

Le 252 pagine della sentenza istruttoria del dottor Ernesto Cudillo depositate ieri

Il rinvio a giudizio per la strage di Milano lascia in piedi tutti i dubbi sull'inchiesta

A giudizio per strage Valpreda, Merlino, Gargamelli e Borghese - Prosciolto Bagnoli - Non imputabile perchè minore e incapace di intendere e di volere Roberto Mander - Accusato di testimonianza reticente il fascista Stefano Delle Chiaie - Praticamente accolte tutte le richieste del pubblico ministero - Pinelli liquidato in poche battute - Il riconoscimento di Rolandi - Il poliziotto spia - Il viaggio con la bomba fino alla Banca

Soltanto per i giudici niente è cambiato

Dunque, non è cambiato niente. A un anno e mezzo dalla strage di Milano il giudice istruttore ha depositato una sentenza che ricalca le conclusioni del pubblico ministero (di 7 mesi fa) e che soprattutto sposta in pieno le tesi della polizia (di appena un paio d'ore successive allo scoppio delle bombe). Stessi accusati, identici indizi, il solito cardine nel tassista Rolandi; e naturalmente le stesse ombre, le identiche lacune, le solite contraddizioni. Restano sconosciuti gli autori di almeno due attentati; restano senza volto i finanziatori, i fabbricanti di ordigni, i mandanti; resta imprecisato il piano che era alla base dell'operazione carnificina. Questo, almeno, nella sentenza di rinvio a giudizio.

Tutto è fermo al 12 dicembre '69

Ma per i giudici, a quanto sembra, tutto è rimasto fermo al 12 dicembre '69. Ciò che è avvenuto in questo anno e mezzo sembra non averlo mai visto. Poco conta il quadro politico generale in cui sono avvenuti gli attentati, caratterizzato da un aggressivo « ritorno » dei fascisti e delle forze reazionarie; poco conta il clima di tensione, di atti terroristici analoghi a quelli di Milano e Roma; poco conta che un altro magistrato abbia arrestato a Treviso il neofascista Giovanni Ventura, accusandolo degli attentati sui treni, per i quali era stata data invece per scontata la colpevolezza degli anarchici; poco conta che sia stata aperta una altra inchiesta contro i neofascisti di « Ordine nuovo » che tornino continuamente alla ribalta i nomi di teppisti già affiorati nel corso di queste indagini; poco conta, infine, che appena 48 ore fa nella corte d'Assise di Milano abbia subito un colpevolezza su ogni movimento, non si è riusciti a trovare gli altri attentati? Come mai la polizia non è riuscita a rintracciare i negozi dove sono state vendute le cassette e le borse: era un indizio più unico che raro. 5 borse identiche, trovare il venditore è stato davvero impossibile. Perché mai Valpreda avrebbe dovuto far ritorno a Roma dopo l'attentato alla Banca dell'Agricoltura, solo per giocare la scheda?

Rinvio «il momento della verità»

La verità è che si potrebbe continuare per tutte quelle 252 pagine alla vana ricerca di un filo di logica, di una ricostruzione che non faccia subito acqua da tutti i lati. E si fa presto a dimostrarlo, basta dire che per il giudice « è irrimediabile il momento da cui fu spinto Merlino nella sua opera di istigazione »; ed è altrettanto irrilevante mettere in chiaro se Merlino avrebbe organizzato gli attentati « per favorire la sua parte », vale a dire per ordine del Pci o neofascista Delle Chiaie. Già, perché la figura di Delle Chiaie, così come i compiti che Merlino doveva svolgere per i fascisti, restano sapientemente nell'ombra. Chissà, forse potranno servire al processo come « uscita di sicurezza » per rivendicare di aver visto giustamente la matrice fascista negli at-

queste bombe i lavoratori hanno oggi le idee più chiare dei giudici. Gli « scopi politici » sono stati sperimentati: il via alla repressione, il tentativo di porre un freno alle lotte dell'autunno e di avviare quelle in pieno inverno nella conduzione del Paese, il repêchage di un governo quadripartito che proprio dalle bombe ha tratto una sua definizione. Ma non soltanto questo. Le indagini, le forzate missioni dei poliziotti, hanno offerto uno squarcio illuminante di certi circoli « rivoluzionari », dove fascisti e questurini vanno a braccetto per sfruttare e strumentalizzare a fini di provocazione le ingenuità, le manie esibizionistiche, l'esaltazione, di taluni gruppetti che ritengono di « fare politica ».



MILANO - La sala centrale della Banca Nazionale dell'Agricoltura dopo l'esplosione

Ha depositato la sentenza di rinvio a giudizio per la strage di Milano e se n'è andato nella sua nuova sede, alla corte d'Appello dell'Aquila. La firma in calce alle 252 pagine che porteranno davanti alla corte d'Assise Valpreda e gli altri, è stato praticamente l'ultimo atto romano del giudice istruttore Ernesto Cudillo. Un atto che ha però lasciato perplessi e sconcertati coloro che si aspettavano dopo tanti mesi di lavoro almeno una chiarificazione dei tanti punti oscuri che costellano la vicenda.

Questa sentenza istruttoria non aggiunge niente a quanto già detto dalla requisitoria del pubblico ministero Occorsio e, anche nelle conclusioni, non si discosta molto dalle richieste dell'accusa.

Davanti alla giuria popolare dunque compariranno Pietro Valpreda, Mario Merlino, Roberto Gargamelli ed Emilio Borghese accusati di associazione a delinquere, di strage e tentata strage, di danneggiamento lesioni, detenzione e trasporto di esplosivi. Emilio Bagnoli e Merlino dovranno rispondere, per il giudice istruttore, dell'esplosione di un ordigno nella sezione del MSI di Colle Oppio a Roma.

Poi ci sono gli imputati minori: Enrico Di Cola è stato rinviato a giudizio per associazione a delinquere e per rivelazione di segreto militare (nella sua abitazione sono stati trovati appunti su basi NATO in Italia); Ivo Della Sava per detenzione e trasporto di esplosivo. Un discorso a parte meritano i parenti di Valpreda che per aver fornito l'alibi all'ex ballerino sono stati incriminati per falsa testimonianza. Si tratta della zia Rachele Torri, la nonna Olimpia Torri, la madre Ele Lovati e la sorella Maddalena.

Tra coloro che sono rinviati a giudizio un posticino è riservato anche a Stefano Delle Chiaie, il noto capotenne fascista che secondo l'accusa avrebbe mantenuto i contatti con Mario Merlino, agente provocatore all'interno del gruppo « 22 marzo ». Ma per Stefano Delle Chiaie, detto Caccola, l'accusa è solo quella di testimonianza reticente: avrebbe tacitato alcune circostanze che denunciano contro Merlino. Un modo come un altro per tenerlo dentro il processo e lasciarsi una porta aperta verso la componente fascista che ha marchiò gli attentati di Milano e Roma del 12 dicembre del 1969.

« Nella notte fra il 14 e il 15 dicembre era pervenuta alla questura di Roma a quella di Milano una telefonata con cui si chiedeva il reintrocito e l'accompagnamento nella capitale del Valpreda ». A Roma era stato fermato Merlino, il fascista, che si era messo subito ad accusare quelli del « 22 marzo ».

Micce e detonatori

Ancora altre pagine dedicate alla descrizione dei gruppi anarchici o sedicenti tali e poi il dottor Cudillo ripiomba le varie azioni « dimostrative », organizzate dal gruppo del « 22 marzo », nato dalla scissione di una precedente formazione, fascista, durante manifestazioni di protesta. Azioni dimostrative che per quanto se ne sa, eccetto che per una occasione, si erano concretizzate in lancio di sassi contro vetrine e in tentativi di far degenerare cortei e comizi. Di bombe neppure l'ombra.

« Merlino che parla per primo di esplosivo e dice che Mander più volte gli aveva dichiarato di possedere assieme ad altri del gruppo, un deposito di esplosivo in via Casilina. Si accetterà poi che il cosiddetto deposito era invece in via Tiburtina, ma non vi era esplosivo: solo micce e detonatori. Tanto che Mander, dice sempre Merlino, più volte gli aveva chiesto esplosivo. Il fatto poi che altri del gruppo parlassero di bombe, « di far saltare questo o quell'ufficio », di trovare dinamite, fa dedurre, certo non con molto rigore logico, al giudice istruttore che al « 22 marzo » avevano esplosivo.

Per inciso c'è da ricordare quanto dice il giudice istruttore a proposito di due metri di miccia trovati in casa di Mander. Secondo il magistrato essi servivano per degli esperimenti che il ragazzo faceva in previsione degli attentati. Ma guarda caso poi le bombe saranno confezionate con detonatori a tempo e per di più ad innesco elettrico. Saltano tutta la parte, ormai nota, dei fatti e delle circostanze riportate in altri verbali di polizia e la parte dei rilievi dei periti e delle attività istruttorie e arriviamo alle prove che confermeranno l'esistenza dell'associazione a delinquere tra i giovani arrestati. « Utili elementi al riguardo possono essere desunti dalla deposizione del giudice istruttore P. S. Salvatore Ippolito, addetto all'ufficio politico della questura di Roma il quale a seguito di ordini ricevuti, ebbe a frequentare il gruppo degli imputati, qualificandosi per uno studente a nome Andrea ».

« Ippolito, il testimone dell'ultimo ora, tenuto ben nascosto dalla polizia, che riferisce gli episodi specifici che provverebbero la volontà, da parte degli aderenti al « 22 marzo », di compiere attentati dinamitardi. Tra gli altri episodi che racconta il poliziotto spia c'è questo: duran-

te una manifestazione per il Vietnam Valpreda disse di voler compiere una azione dimostrativa. In via Nazionale venne vista a bordo della sua cinquantina in compagnia di un giovane, Claudio Gallo, da Ippolito, il quale notò un pacchetto cilindrico in mano al passeggero che accompagnava l'ex ballerino.

« Gallo lo sorreggeva con cautela », dirà il poliziotto. Il dottor Cudillo riporta la cosa senza commenti, ma qualche pagina dopo afferma nella sentenza che Ippolito non è stato in grado di precisare se in quell'occasione a bordo della macchina vide Gallo? Nello spazio di qualche centinaio di righe dunque lo stesso Ippolito si smentisce.

Ma è evidente che cosa l'accusa vuol dimostrare con questa pretesa confidenza di Valpreda nel maneggiare le bombe: era lui che con concorrente carica sul taxi con la valigetta salita di esplosivo per andare a depositarla alla banca dell'Agricoltura.

Da questa premessa discendono una serie di affermazioni tendenti a spiegare che in fondo non si trattava di bombe confezionate in modo particolarmente elaborato e che anche l'ex ballerino poteva essere in grado di preparare un fidejussore, un tassista, un testimone in condizioni inferiori, con i giudici che storcono la bocca. Quelli dell'Ambrò Jovinelli dicono che la sera dopo la strage Valpreda era a Roma: lo hanno visto controllare una scheda del fotocolor. E' un'altra circostanza abbastanza incredibile.

Dopo la strage cosa era tornato a fare Valpreda a Roma? « Poi c'è il capitolo dei parenti incriminati perché hanno detto che i giorni seguenti alla strage Valpreda era a Milano a letto, malato. Contro le loro dichiarazioni ci sono le dichiarazioni di alcuni personaggi che gravitano intorno all'Ambrò Jovinelli, un locale di avanspettacolo. Si accettano le dichiarazioni di questi e si incriminano gli altri. E' così i parenti rimangono in condizioni inferiori, con i giudici che storcono la bocca. Quelli dell'Ambrò Jovinelli dicono che la sera dopo la strage Valpreda era a Roma: lo hanno visto controllare una scheda del fotocolor. E' un'altra circostanza abbastanza incredibile.

Tutto poco credibile

Due terzi della sentenza istruttoria sono dedicati a Valpreda, gli altri coimputati sono relegati in posizioni primarie anche perché contro di loro non c'è neppure il riconoscimento di un tassista. Gargamelli non è stato rinviato a giudizio da un testimone oculare che vide l'attentatore della Banca Nazionale del Lavoro: ha un alibi sostanzialmente confermato: ma è stato rinviato lo stesso a giudizio. Borghese, dice il giudice istruttore, c'entra perché ha partecipato all'organizzazione, ma quale è stata la sua funzione non è chiara. Mander è uno degli attentatori al Milite Ignoto, ma l'altra bomba chi l'ha messa? Sempre dato per scontato che Mander in effetti si allontanò da quella conferenza che secondo l'accusa fu organizzata al circolo « 22 marzo » proprio per costituire un alibi al partecipante. E c'è un altro personaggio, almeno che è rimasto sconosciuto, anche accettando tutta la ricostruzione del giudice istruttore: colui che ha messo la bomba alla Banca Commerciale di Milano.

Ma come? La polizia aveva dentro il circolo un agente spia, un collaboratore come Merlino sapeva tutto e non solo non riesce ad impedire gli attentati, ma non arriva neppure ad identificarne tutti i responsabili? E' davvero tutto poco credibile. Eppure con questi elementi d'accusa con queste profondità, insanabili contraddizioni, quattro persone ad ottobre, con tutta probabilità, saranno processate per un'accusa terribile: aver provocato la morte di sedici persone.

Paolo Gambescia

Lettere all'Unità

I giovani scrivono sui problemi delle Forze Armate
Vietato il corso di artiglieria al marinaio iscritto alla FGCI
Caro compagno direttore, trovo molto efficace ed utile che il giornale apra le sue porte al dibattito con militari sul problema della democrazia nell'esercito. Vorrei portare il mio contributo, riprendendo al mio caso personale. Venni arruolato nel 1959 nella Marina ed inviato a frequentare un corso da artiglieria nella caserma Farinetti di Taranto. Ottenni ottimi risultati ma verso la fine di questa mia esperienza di artiglieriere venni radiato dal corso stesso. Ed ecco la specifica motivazione: « Scarsificato dalla categoria per inettitudine professionale ». Il mio reale ero iscritto alla Federazione giovanile comunista. Questa situazione è ancora riscontrabile sul mio foglio matricolare.

Questo sia pur modesto episodio contribuisce a provare — se ancora ve ne fosse bisogno — che il mio approccio all'acquisizione di alcuni ammiragli nel tentativo di colpo di Stato del 1964 è dovuto a recenti dichiarazioni politiche dell'onorevole Bordinelli — che anche nella Marina si pratica purtroppo una politica discriminatoria a tutto campo nei confronti della categoria delle Forze Armate. E' più che mai utile in questo momento dibattere il problema di un profondo rinnovamento in senso democratico dell'esercito italiano, affinché non debba mai accadere un caso simile a quello in cui si è verificato in un'avventura tipo Grecia e che non si preli alle manovre della CIA a scapito della patria e della sicurezza dell'Italia.

Grazie dell'ospitalità, spazio permettendo, e cordiali saluti.
DANTE VENTURI (Marzabotto - Bologna)

Il figlio di un alto ufficiale dice: « Non tutti sono reazionari »
Caro direttore, sono il figlio di un alto ufficiale di un Corpo Tecnico delle F.F.A.A. e di serbo per la questione degli attentati. Ho letto dell'interrogazione di Bordinelli, e vorrei specificare che mi risulta siano numerosi i militari e civili che con vari impieghi ricorrono ad appurare la legge. Cioè ad esempio, c'è chi proietta la propria attività di civile dei circoli militari (che ovviamente non può rifiutarsi, addebitando alle stesse, un'attività di civile che si attende, con in più la difesa da cameriere ed i quanti bianchi per potere meglio far scappare le notizie durante cariche e scontri).

Ma sta poi concessa una piccola critica: nel linguaggio di molti compagni, anche se l'intento è di fare una scelta effettiva portata dal fascismo nelle F.F.A.A. Certo i fascisti ci sono, ma non tutti. Il mio caso è un reazionario (e questa lettera potrebbe anche essere una testimonianza) inoltre si considerano i militari e civili che sono reazionari e principesse senza tenere nel debito conto che esistono ufficiali che prima di non assumere il governo di centro-sinistra, non resta altro da fare, dopo l'ennesima assicurazione, questa volta data dal sottosegretario Rompa, circa la presentazione di un disegno di legge al prossimo Parlamento, di rimanere vigili e nel caso di riprendere con decisione la lotta della categoria, nelle forme, anche le più avanzate, che i sindacati decideranno, per ottenere che la legittima richiesta degli studenti di riprendere il lavoro interrotto portando a conclusione l'esame della materia e approvando infine la legge tanto attesa dagli autotertravvieri.

Un saluto agli amici romeni e jugoslavi

Signor direttore la nostra è un'associazione che opera in patria organizzando attività culturali e ricreative per i suoi iscritti. Particolare rilievo ha, nel nostro programma, la promozione di relazioni con i giovani di tutta l'Europa: corresponsione, amicizie, scambi di ospitalità.

In particolare negli ultimi anni abbiamo sviluppato molto i rapporti con alcuni Paesi dell'Est, specialmente la Jugoslavia e la Romania, grazie al grande senso di ospitalità e di amicizia che è innato in quelle popolazioni. Molti studenti italiani che si recano in quei Paesi per la prima volta, senza avere alcuna conoscenza in questi giorni e con la loro massima facilità si creano un gran numero di amici, ed essi addirittura imbarazzano i genitori, di fronte a questi affari ospitalità senza chiedere nulla in cambio. Pertanto si saremo grati se sarete in grado di pubblicare questa lettera nell'edizione destinata alla Jugoslavia e alla Romania, affinché giungano ai giovani di quei Paesi i nostri ringraziamenti e la nostra riconoscenza. Naturalmente, se qualche studente o giovane di scrittura e con la loro massima facilità si creano un gran numero di amici, ed essi addirittura imbarazzano i genitori, di fronte a questi affari ospitalità senza chiedere nulla in cambio. Pertanto si saremo grati se sarete in grado di pubblicare questa lettera nell'edizione destinata alla Jugoslavia e alla Romania, affinché giungano ai giovani di quei Paesi i nostri ringraziamenti e la nostra riconoscenza. Naturalmente, se qualche studente o giovane di scrittura e con la loro massima facilità si creano un gran numero di amici, ed essi addirittura imbarazzano i genitori, di fronte a questi affari ospitalità senza chiedere nulla in cambio.

CESARE ALBERTI (per l'Associazione per la libertà di espressione e l'informazione, via Albino 12 - Pavia)